

La dura strada dell'alternativa

Come i più attenti osservatori avevano previsto, l'esito delle recenti consultazioni elettorali non ha prodotto sostanziali cambiamenti nei rapporti di forza degli schieramenti politici. Certamente ci si potrebbe soffermare sull'analisi dei microspostamenti, delle «tendenze» manifestate dall'elettorato, o sulla consistenza e sul significato del rifiuto del Sistema manifestato con il non voto e con la scheda bianca, ma qui noi preferiamo occuparci del significato di questo tipo di consultazioni e di come queste si collocano nell'ambito dell'attuale sistema politico.

Con il passare dei decenni quelle che sin dall'inizio si erano manifestate come tare di questo sistema si sono ingigantite, finendo per caratterizzare tutto il mondo della politica ufficiale. Ci riferiamo alla «logica» imposta al mondo dalle Superpotenze, all'accettazione sostanziale di una società integralmente laicizzata ⁽¹⁾ — condizionata in tutto e per tutto dal parametro del denaro — , alla corruzione ed al clientelismo.

Il mondo dei politici, rispetto a quello dei cittadini, è ormai completamente a se stante. Vive di problemi suoi, ragiona usando un suo linguaggio, decide quello che vuole, quando lo vuole, seguendo una logica che somiglia sempre più a quella di un'azienda: la sua.

Avendo accettato la logica di Yalta, tutti i partiti politici presenti nel Parla-

(1) Usiamo l'espressione «società laica» non come opposta ad una «società confessionale», ma per distinguerla da una società permeata da valori sacrali e spirituali.

mento, dal Movimento Sociale al Partito Comunista, hanno rinunciato alla stessa premessa dell'agire politico. Politica è innanzitutto libertà e creatività e non si può, nella maniera più assoluta, fare alcunchè di libero o di creativo se si accetta la dipendenza della propria nazione da potenze straniere.

Consideriamo il problema dell'appartenenza alla NATO: quando, agli albori di questa repubblica «coloniale», il vizio di ragionar di politica non s'era del tutto perso, c'erano voci, e non poche, che si schieravano contro l'adesione dell'Italia ad uno dei blocchi. Oggi l'allineamento è invece un dato acquisito per tutti⁽²⁾, così come la rappresentanza politica deve essere quella fondata sui partiti della democrazia, così come l'economia deve predominare su qualsiasi altra attività umana, così come valori e cultura devono essere pensabili solo nella dimensione di mode, mutevoli, fragili e facilmente forgiabili dagli odierni potenti mass-media.

Dove non c'è indipendenza non può esservi libertà, nè creatività, nè possibilità di ragionar di politica. La recente campagna elettorale ha offerto il penoso spettacolo del «minimo storico» delle idee. Gli scontri, quando non limitati alla rissa personale, si strutturavano su marginali problemi di piccolo cabottaggio aziendale⁽³⁾. Ci si scontra solo su come funziona la mensa o la piscina, sulla data delle ferie, sull'orario di lavoro o sull'annuale gita per cercar funghi!

Ma l'azienda, in realtà, ha passato ormai il pacchetto azionario in mani straniere, nè alcuno sa quale domani potrà avere. L'azienda non siamo più noi.

Di questo, di tutto questo, nessuno sembra occuparsi.

E allora, se non si parla più di politica, se reali e profonde contrapposizioni ideologiche non esistono più, se nulla di nuovo può esser fatto, perchè si ricorre, sempre più spesso, alle elezioni?

La spiegazione è semplice, anche se la sua piena comprensione è talmente scomoda ed umiliante da essere ignorata dai più. Questo sistema, nei fatti, oltre ad essere il più totalizzante tiranno che sia mai esistito, possiede anche il primato dell'ipocrisia.

Dai tempi dell'illuminismo ad oggi questo sistema è stato adottato da ben identificate forze (borghesia e calvinismo, poi sionismo, ed ancora gruppi finan-

(2) Non è forse esemplare il fatto che anche il Partito Comunista sia favorevole alla permanenza dell'Italia nella NATO? L'On. Natta, nel corso di una recente intervista concessa durante la campagna elettorale a CANALE 5, ha affermato che non solo il suo partito è favorevole alla NATO, ma che è convinto che una partecipazione del PCI al governo non troverebbe alcuna opposizione da parte degli USA. I comunisti potrebbero andare al governo? Certamente, ma, tutti si assicurino, con la benedizione di Reagan!

(3) Nessuno può ignorare che effettivi scontri — di gruppi, di persone e di clientele — esistano all'interno del Sistema. Ce ne sono, eccome! Ma non si tratta di effettivi scontri di politiche diverse, nè tantomeno di ideologie, di valori o di concezioni del mondo. In campo la squadra che gioca è quella dei politicanti opposta a quella dei cittadini, e chi sponsorizza i giocatori di Montecitorio non è nè italiano, nè europeo. Ai cittadini poco può interessare se in quella squadra ci sono rivalità tra i giocatori.

ziari operanti a livello internazionale). Queste forze, puntando al potere totale sul mondo, hanno compreso l'importanza di diffondere ovunque regimi di tipo democratico-partitocratici, caratterizzati dalla estrema condizionabilità, dalla disponibilità al sovvertimento ed alla dissacrazione dei valori, e predisposto a fare da cassa di risonanza alle idee moderniste, tanto demagogiche e proprio per questo così bene accolte dalle masse.

Il trucco di questo sistema sta proprio nel fatto di agire da tiranno, ma di riuscire a farsi delegare a questo attraverso le consultazioni elettorali.

Nessuno in buona fede può sostenere che i politici aspettino l'esito delle elezioni per assumere le proprie decisioni, palesi od occulte, ma il fatto di rivolgersi al corpo elettorale li solleva, almeno formalmente, da ogni responsabilità. Le decisioni le assumono loro (4), ma a risponderne sono chiamati i cittadini, «colpevoli» di aver votato.

Sia qui sufficiente una considerazione: se vi fosse veramente possibilità di cambiare, come si giustifica il fatto che la società italiana, che in oltre quarant'anni ha subito, economicamente, socialmente, nel costume, cambiamenti radicali e sconvolgenti, a livello elettorale ha dimostrato un atteggiamento pressochè immobilistico?

Di contro il numero delle liste che vengono proposte è sempre in aumento; chi può parlare di tirannide dove si può scegliere tra decine e decine di simboli?

Le elezioni sono solo il culmine di una rappresentazione pubblicitaria che questo sistema mette in scena per darsi un'immagine rassicurante e dignitosa, ma che nulla ha a che vedere con la partecipazione popolare, nè con la libertà.

Il ruolo del politicante d'oggi è quello di un uomo che deve al tempo stesso gestire la propria clientela e dare spettacolo, utilizzando i moderni sistemi di informazione. E le idee? e il rigore ideologico? e la preparazione culturale? e il carisma? e i valori da testimoniare? Sono tutte cose che non servono più a niente. I politicanti di oggi devono essere un po' manager e un po' guappi, avere un grande senso degli affari, e dentro la testa il meno possibile.

* * *

Molti, di fronte a questo scenario, si mostrano inclini ad un atteggiamento di rassegnazione: sarebbero, per costoro, finiti i tempi in cui agli Europei era possibile porsi al centro del mondo; non solo, considerano la stessa indipendenza del Continente irrimediabilmente compromessa, un argomento sul quale sarebbe inutile attardarsi.

Noi riteniamo, al contrario, che la realtà europea abbia conservato tutto il potenziale umano, culturale, economico, industriale. Indubbiamente l'Europa ha

(4) Se gli spostamenti di voti avessero valore, come si spiega che la famosa «alternanza» non ha riguardato il secondo partito d'Italia, ma il terzo, e che il segretario di uno dei partiti più piccoli (elettoralmente parlando), il repubblicano, ha avuto la ventura di diventare addirittura presidente del consiglio? In quale misura si è dunque tenuto conto della volontà elettorale in quell'occasione, così come in tante altre?...

subito vessazioni e violenze di inaudita ferocia e di ciò ha molto risentito, materialmente e spiritualmente; ne è scaturita una predisposizione psicologica alla sudditanza (5). Ma da qui al ritenere che l'Uomo europeo sia l'esemplare di una specie estinta, molta acqua ci passa.

L'Uomo europeo è stato surgelato, ma non è scomparso. Il problema è solo quello di ridargli calore e rianimarlo. Non bisogna cullarsi nella improduttiva coltivazione di sentimenti nostalgici: evocare in sedute medianiche spiriti del passato, come fossero irrimediabilmente scomparsi tra di noi.

* * *

Esistono sintomi crescenti dell'insofferenza europea all'attuale sistema. Esistono movimenti politici che — pur inalberando vessilli non sempre condivisibili — cercano di farsi interpreti di questi stati d'animo.

Esistono spinte culturali indicative, si manifestano impulsi, presso le giovani generazioni, che indicano la presenza di paurosi vuoti, cui fa riscontro una smania di ricerca tanto sentita quanto confusa ed inconcludente.

Sintomi ne esistono dunque, ma noi riteniamo che lo sguardo di chi ha a cuore il domani debba posarsi con attenzione soprattutto sugli uomini «defilati», sugli spiriti «inespressi», sugli uomini liberi «in attesa d'impiego» di cui l'Europa brulica, anche se oggi non possono riconoscersi in nessuna realtà organizzata, in nessun movimento politico, in nessuna volontà espressa in termini chiari e precisi.

Pensiamo agli artisti, oggi ridotti a far cartelloni pubblicitari; agli organizzatori ed agli strateghi, oggi occupati esclusivamente nell'industria, nel commercio e nei servizi; agli uomini di pensiero, divisi tra il gazzettismo di parte, incarichi di un umiliante terziario ed inutili isolamenti.

Cosa fare allora, come rompere l'incantesimo, come tradurre in opera ciò che per ora esiste in potenza?

Vi è un solo progetto in grado di operare il cambiamento: mettere in circolazione, ricreare — o sarebbe meglio dire rifondare — miti unificanti e mobilitanti autenticamente nostri, cioè italiani, anzi europei.

Quali possano essere questi miti lo abbiamo indicato molte volte sulle pagine di questa rivista: primo e pregiudiziale quello dell'indipendenza, ad ogni livello, dalle Superpotenze (6); secondo quello di una nuova politica capace di strut-

(5) L'esito del secondo conflitto mondiale è da ritenersi veramente «storico», non tanto per ciò che concerne le vicende militari, quanto per la vastità totalizzante della dittatura delle due Superpotenze imposta negli ultimi quarant'anni su tutto il mondo.

(6) È opportuno ribadire l'assurdità, più volte dimostrata in precedenti articoli, di ogni posizione anti-USA cui non faccia da contrappeso un'altrettanta ferma posizione anti-URSS. Il discorso dell'indipendenza deve rivolgersi contro la logica delle Superpotenze e solo così può essere efficace ed avere uno sbocco concreto e mobilitante; privilegiare una o l'altra significherebbe solo non aver compreso — o non voler comprendere — che si tratta delle facce della stessa medaglia e che la loro potenza è strettamente legata al monopolio del potere che solo assieme possono sperare di conservare.

turare efficaci forme di partecipazione ed al tempo stesso di diffondere valori e di creare un costume, necessario ad ogni popolo vivo ed in crescita. (7)

Questo progetto potrà prender corpo — e potrà svilupparsi — solo quando gli uomini liberi si muoveranno per dare vita ad un vero e proprio movimento politico alternativo.

Si tratta di una realtà che non può nè essere sottaciuta nè sminuita. Chi ha voglia di parlare per parlare o di muoversi per agitarsi lo faccia pure, ma a null'altro potrà servire se non a soddisfare le proprie narcisistiche ambizioni.

Condizioni necessarie perchè si profili realisticamente all'orizzonte un vero e proprio movimento politico alternativo sono: 1) l'esistenza di élites di pensiero e di cultura capaci di diffondere idee e valori nella società; 2) l'esistenza di interessi, economici, categoriali, sociali, che abbiano punti di contatto con le istanze alternative, innanzitutto gli stessi nemici; 3) l'esistenza di un reale spazio politico e storico capace di legittimare oggi l'istanza alternativa, domani la sua costruzione.

Lo spazio esiste ed è crescente. Non si tratta di uno spazio conquistato o costruito in anni di paziente lavoro, ma nato dal vuoto creato da un sistema che, essendo portatore di non-valori, vuoto crea; uno spazio offerto dalle contraddizioni storiche, sociali, strutturali che questo potere ha manifestato e che manifesta con sempre maggiore evidenza. Non è merito degli uomini liberi, ma è una realtà che può essere positivamente sfruttata.

Élites di pensiero, politiche e culturali ed interessi convergenti anch'essi esistono e si sono per alcuni aspetti già manifestati, ma hanno sinora peccato per mancanza di chiarezza e di coraggio.

Le élites hanno finora privilegiato le torri alle piazze, lo spirito della confraternita alle aperture costruttive. Gli interessi non sono riusciti a sganciarsi dai ricatti del contingente e non hanno dimostrato nè la lungimiranza nè il coraggio necessari per puntare verso qualcosa di effettivamente nuovo e alternativo.

* * *

Cosa fare?

È questa la domanda che, con sempre maggiore insistenza, ci si pone.

Sarebbe bello e comodo inventare qualcosa di immediato, soddisfacendo così le attese di chi più dimostra sensibilità e volontà, ma non sarebbe onesto nè

(7) In questo quadro ci appaiono in tutta la loro pericolosità i tentativi di immettere nello spettacolo della politica del sistema temi di riforma delle istituzioni. Nessuno di questi tentativi — non quelli socialisti o democristiani, ma nemmeno quelli missini e radicali — pone effettive questioni di fondo; si limitano ad occuparsi del maquillage del sistema, per nascondere quelle rughe che si fanno vieppiù accentuate e, soprattutto, a diffondere la convinzione che non solo le istituzioni possono essere riformate, ma che, anzi, qualcosa si sta già facendo in tal senso. Si tratta del tentativo di bruciare in partenza le autentiche istanze alternative, i possibili miti rinnovatori, tutto ciò che non si ferma ai problemi particolari, ma guarda al tutto e tende verso un cambiamento globale.

realmente costruttivo. Siamo ancora nell'era della predicazione e bisogna rendersene conto; siamo ancora nella fase della sensibilizzazione e occorre favorirla; siamo ancora nel tempo del lavoro isolato, costellato di sacrifici e delusioni, destinato a piccoli risultati da assommare con pazienza e lungimiranza, e bisogna lavorare.

Nessuno spera che le idee possano circolare senza qualcuno che le semini. Nessuno si illuda che le realtà antisistema possano indirizzarsi verso sbocchi unitari, non compromissori, realmente alternativi, senza che qualcuno si adoperi in tal senso.

Gli uomini liberi esistono, ma non hanno ancora manifestato in modo chiaro la volontà di costruire l'alternativa. L'impossibilità di raggiungere rapidamente mete soddisfacenti non può rappresentare per nessuno un alibi tale da giustificare la rilassatezza, l'inattività o l'abbandono dell'impegno.

I tempi, gli avvenimenti, le contingenze sociali ed economiche hanno un enorme peso nel determinare gli sviluppi della storia dei popoli, ma, sia chiaro, sono gli uomini che decidono quando, come e in quale direzione si cambia. Soprattutto agli uomini quindi va il merito di quanto nei millenni si è realizzato, ma, parimenti, è loro, soprattutto loro, la pesante responsabilità dei periodi di immobilismo, delle occasioni mancate, delle alternative rimaste nella penna o ... nei sogni.

Buon lavoro a chi ha voglia di lavorare; il futuro va conquistato, ed è ancora tutto da conquistare.

Mario Consoli